

**Vibo Valentia  
Si impicca  
con le lenzuola  
in cella**

**VIBO VALENTIA.** Un detenuto del carcere di Vibo Valentia, Giovambattista De Luca, di 23 anni, s'è ucciso la scorsa notte impiccandosi nella sua cella. Poche ed ancora frammentarie le notizie. Secondo quanto hanno riferito i carabinieri, De Luca per impiccarsi ha utilizzato un lenzuolo che ha legato alle sbarre della cella. Il giovane sarebbe stato soccorso da alcuni agenti di custodia e portato in ospedale, dove però è morto poco dopo il ricovero. Sempre secondo la versione ufficiale, il giovane era solo in cella perché da alcuni giorni era stato messo in isolamento. **Giovambattista De Luca nello scorso mese di novembre aveva avuto notificato dai carabinieri della Compagnia di Tropea un ordine di carcerazione per scontare un residuo di dodici mesi di reclusione di una condanna per furto. Non era la prima volta che il ventitreenne finiva in carcere. Su di lui, in Questura, c'è anche un piccolo dossier, ma i suoi precedenti penali sono tutti legati a piccoli furti. Sul suicidio di De Luca la Procura della Repubblica del Tribunale di Vibo Valentia ha avviato un'inchiesta.**



L'ex ministro della Sanità Francesco De Lorenzo durante il processo

Ciro Fusco/Ansa

**17.20, De Lorenzo torna libero  
Subito a casa del padre, da oggi sarà in clinica**

Alle 17.20, dopo 201 giorni di custodia, Francesco De Lorenzo è uscito dal carcere di Poggioreale. Lo ha portato fuori da un'uscita laterale della casa circondariale, l'anonima 500 blu del fratello Renato, scortata da un'auto della polizia. L'ex ministro s'è diretto verso la casa del padre, Ferruccio, a Mergellina. Dopo essere stato «festeggiato» dai familiari, stamane dovrebbe essere ricoverato in una clinica per riprendersi dallo stato in cui si trova.

sono «volate» verso la collina di Posillipo nella speranza di poter intercettare l'ex ministro appena scarcerato.

Evidentemente le telecamere non servivano più e quindi fino alle 19.30 l'attesa è stata vana. Il ministro, secondo alcune indiscrezioni, sarebbe andato a casa del padre, Ferruccio a Mergellina, dove avrebbe incontrato la moglie e le due figlie, che nel periodo della detenzione gli hanno mandato un fax al giorno, invitandolo a resistere e a non lasciarsi andare. Commozione, gioia quasi euforica per la liberazione, i sentimenti di questa «riunione di famiglia», con una telefonata a Londra, al figlio Ferruccio, per poter parlare anche con lui. Stamane l'ex ministro dovrebbe finire in clinica per curarsi. Qualcuno sostiene che si recherà a Roma, mentre qualche altro afferma che non si trasferirà in un'altra città, ma resterà a Napoli per poter essere presente al prosieguo del processo.

Nonostante le immagini, nonostante il «comitato», c'è qualche strascico polemico per il «trattamento preferenziale» accordato all'ex ministro, che, nonostante tutto, continua ad essere un personaggio «antipatico» alla maggioranza della opinione pubblica. La scarcerazione di De Lorenzo appare come un atto d'umanità nei confronti della persona, ma ingiusta nei confronti di tutti gli altri de-

tenuti italiani - ha dichiarato il deputato progressista Alfonso Pecorella Scario - che accusano gli stessi problemi di salute dell'ex ministro. A questo punto mi pare opportuno chiedere anche per loro le consulenze mediche d'ufficio, così com'è stato concesso a Francesco De Lorenzo. Purtroppo non è così. «Dico questo - ha concluso il parlamentare progressista - perché non mi sembra giusto che all'ex ministro sia concesso di trascorrere il Natale a casa, mentre centinaia di detenuti malati, ma meno noti, e perciò stesso meno fortunati di lui, non sia permesso di tornare a casa».

Le motivazioni che hanno portato alla scarcerazione di De Lorenzo sono complesse: i giudici sostengono che le esigenze cautelari permangono in tutta la loro «pregnanza attesa» che il dibattimento non si è ancora aperto, ma è altrettanto evidente che «le insuperabili esigenze tese alla salvaguardia dell'integrità psicofisica del De Lorenzo appaiono prevalenti sulle esistenti necessità cautelari che, una volta concessi gli arresti domiciliari, impirebbero una modulazione degli stessi così restrittiva, da rendere concreto il rischio di una non rapida definizione del quadro patologico in atto». Del resto la stessa perizia non garantiva un completo ristabilimento dell'impunito nel caso gli fosse stata concessa una libertà limitata alla propria abitazione o un semplice ricovero ospedaliero.

Le motivazioni della decisione del giudice per le indagini preliminari Maria Aschettino, sono sostanzialmente identiche a quelle dei colleghi della VII sezione penale. Il giudice segue l'inchiesta su una presunta tangente di 150 milioni erogata a De Lorenzo per i finanziamenti relativi al completamento di una bretella che collega la stazione centrale di Napoli alla strada che porta all'aeroporto. Una inchiesta che è ancora alla fase preliminare. Unico vincolo posto alla scarcerazione dal giudice Maria Aschettino è stato quello del divieto dell'espatrio.

Len mattina in tribunale complimenti a profusione per l'avvocato Arturo Frojo, che ha dato una svolta alla vicenda De Lorenzo, dimostrando sul «campo» il proprio valore. E proprio ad Arturo Frojo l'ex parlamentare socialista Giulio Di Donato (compagno di cella per alcuni mesi dell'ex ministro, ha affidato un messaggio di saluto per il detenuto mentre era in attesa di scarcerazione: «Mi abbracci Franco, ha detto l'ex esponente socialista nel corso di un incontro casuale nell'ufficio del Gip nel quale Di Donato ci trovava per un processo per calunnia nel quale è inquisito con alcuni suoi collaboratori».

La Lega: «Basta con le speculazioni»

**Inchiesta coop  
sentito Marini**

I magistrati romani hanno interrogato fino a tarda sera l'ex funzionario della direzione del Pds chiamato in causa da Tagliavini. «Quei 370 milioni erano un prestito», avrebbe detto al magistrato. A Reggio Emilia ascoltato Lanfranco Turci a proposito del miliardo della Giglio versato alla Lega. Le coop di Ravenna: «Abbiamo affidato ai nostri legali la verifica della documentazione televisiva che riguarda le inchieste. Possibile l'avvio di azioni di tutela».

NINNI ANDRIOLO

ROMA. Un lunghissimo interrogatorio, in un luogo segreto, lontano dalle telecamere e dai taccuini dei giornalisti, Vincenzo Marini, l'ex funzionario della direzione del Pds chiamato in causa da Nino Tagliavini per il versamento dei 370 milioni della cooperativa Unieco nelle casse di Botteghe Oscure, è stato interrogato ieri per diverse ore dal pm Maria Teresa Saragnano e Gianfranco Mantelli, titolari dell'inchiesta romana sulle coop. Marini è stato sentito fino a tarda sera. Avrebbe ammesso la riscossione del denaro che doveva servire per onorare un debito contratto da Botteghe Oscure. Quei soldi, avrebbe detto Marini, dovevano poi essere restituiti. Ambienti giudiziari parlano invece di «elargizioni a fondo perduto». Marini, alla domanda su chi, nel Pci-Pds, fosse a conoscenza della consegna del denaro ha fatto il nome del solo Stefanini, negando che altri, al vertice del partito, ne fossero informati. Assieme a Marini, ieri, doveva essere interrogato anche Marcello Stefanini che Tagliavini aveva chiamato in causa come segretario amministrativo del Pds. Stefanini, però, nei giorni scorsi è stato ricoverato in ospedale e ieri ha fatto giungere in procura un certificato medico. Il suo interrogatorio, quindi, è stato rinviato.

Marini e Stefanini erano stati invitati a comparire per rispondere di reati quali il falso in bilancio e la violazione del finanziamento pubblico ai partiti. E questo in relazione a denaro riscosso nel 1991 e nel 1992 come «preposti all'ufficio amministrativo» di Botteghe Oscure. Versamenti provenienti dalla Unieco di Reggio Emilia e da altre cooperative e società, non formalmente annotati in bilancio.

**L'inchiesta di Ravenna**  
Ieri, intanto, la direzione provinciale della Lega delle cooperative di Ravenna ha espresso piena fiducia al suo presidente Gilberto Cofani, il cui nome è nel registro delle persone indagate. «Dopo avere espresso massimo rispetto per il lavoro della magistratura, l'organizzazione ha sottolineato «la palese sperequazione esistente tra i fatti accertati od oggetto di indagine e la versione presentata all'opinione pubblica». A questo proposito, sia la Lega che le cooperative interessate «hanno affidato ai legali la verifica delle notizie radiotelevisive sulle inchieste, per verificare se vi siano gli estremi per avviare azioni di tutela». La direzione del Pds di Ravenna, da parte sua, ha denunciato «la campagna politica tesa a criminalizzare il movimento cooperativo con disinformazione, malafede e enormità».

**L'Aquila,  
«cimitero dei feti»  
Non si procede  
contro i giornalisti**

S'è conclusa con un non luogo a procedere la vicenda giudiziaria che ha opposto l'ex sindaco dc dell'Aquila, Enzo Lombardi, a un gruppo di giornalisti e commentatori di Unità, Manifesto e Repubblica (per l'Unità Paola Galotti, Rosanna Lampugnani e Maria Serena Falleri col direttore responsabile Mennella). La causa riguardava gli articoli usciti nel gennaio '92, quando all'Aquila il Comitato per la vita inaugurò un monumento ai bambini non nati e si disse durante la cerimonia - un cimitero per feti. All'inaugurazione era presente appunto il sindaco Lombardi. A seguire, anche in consiglio comunale, si scatenò una polemica che riguardava i «prodotti abortivi»: chi li cedeva al cimitero, chi rendeva pubblici i nomi delle donne che, spontaneamente o volontariamente, avevano interrotto la gravidanza? Nel febbraio '93 il Gip Colella aveva sentenziato che il non luogo a procedere per i giornalisti che «avevano esercitato il diritto di cronaca», il sostituto procuratore Lanzara si era opposto alla sentenza ma la corte d'Appello di Roma, nei giorni scorsi, ha riconfermato il parere del Gip.

**Turci, interrogatorio bis**

Dopo l'interrogatorio cui era stato sottoposto a Roma, l'ex presidente nazionale della Lega delle cooperative, Lanfranco Turci, è stato ascoltato anche dal sostituto procuratore della Repubblica di Reggio Emilia, Flavio Lazzarini. Il colloquio si è protratto per alcune ore e ha riguardato, tra l'altro, il miliardo che la cooperativa ex Giglio versò, a titolo di prestito, alla Lega nazionale. Lazzarini segue da tempo l'inchiesta sulla crisi che ha travagliato la cooperativa agroalimmentare attualmente controllata dalla Parnalat. La magistratura cerca di appurare se il miliardo sia stato utilizzato per finanziamenti illeciti. Del passaggio di denaro Lazzarini parlò il mese scorso con l'ex direttore generale della Giglio, Alberto Galaverni, indagato assieme all'ex presidente Emilio Severi. Da-

A Capodanno una sfilata silenziosa nella città per riaffermare tutti i valori della convivenza civile

**Milano, con i vescovi la marcia della pace**

Si sfilerà in silenzio a Milano nella notte di Capodanno. Ma le truppe berlusconiane non c'entrano. Sono i vescovi italiani i promotori della marcia, per la pace e i valori della convivenza civile. Milano come luogo simbolo della questione morale ma anche «la città dove è nata e si va affermando una visione della società basata sul liberismo e il mercato che emargina ulteriormente le fasce sociali deboli».

ALESSANDRA LOMBARDI

MILANO. Un appello a marciare, sì. Ma in tutt'altra direzione rispetto a quella indicata alla piazza dal Cavaliere traballante che dalla tribuna di Milano ha lanciato le sue truppe contro i traditori, i Giuda leghisti, i cospiratori. A Milano si marcerà la notte di Capodanno, ma per la pace, per i valori della convivenza civile e della solidarietà, contro «una visione della società basata sul mercato e sul liberismo che preoccupa per il rischio di ulteriore emarginazione

delle fasce sociali più deboli». Si tratta della ventisettesima edizione della tradizionale Marcia per la pace - organizzata dalla commissione «giustizia e pace» della Cei, dal movimento cattolico internazionale Pax Christi e dalla diocesi ambrosiana, presentata ieri - che quest'anno, dopo 12 anni, tornerà a sfilare a Milano nella notte del 31 dicembre. Tema prescelto, come sempre su suggerimento del Papa, «La donna educatrice di pace». Ed è stato monsignor Diego Bona, ve-

sco di Saluzzo nonché presidente di Pax Christi italiana, ad abbozzare per primo con ironia un riferimento ai podisti forzitalisti. Proni, come proclama Berlusconi, «a sfilare in silenzio per ore e ore in tutte le città». «Parlare di pace in questo momento - ha esordito monsignor Bona - può essere pericoloso ma per fortuna la nostra scelta ha radici antiche, l'abbiamo pensata in tempi non sospetti», fin dal lontano 1968.

Ma non si tratta di una semplice battuta. Che i temi della tormentata vicenda politica e sociale italiana, della Seconda Repubblica delle destre sorta dalle ceneri di Tangentopoli non siano poi tanto lontani è subito confermato. Perché Milano, oggi, torna ad essere luogo-simbolo? Perché questa città ha spiegato mons. Bona - oltre ad essere diventata un emblema della questione morale è il luogo dove è nata e si è andata affermando una visione della società basata sul mercato e sul liberismo che anche se presenta aspetti positivi ci

preoccupa per il rischio di ulteriore emarginazione delle fasce sociali più deboli».

Una preoccupazione richiamata in più occasioni, e ancora sottolineata ieri, dal cardinale Carlo Maria Martini, severo fustigatore delle politiche antisolidaristiche praticate a piene mani dalla Giunta leghista nella città da cui oggi Berlusconi lancia la sua sfida alla democrazia e aminga il suo «esercito» contro i nemici vecchi e nuovi: «Nell'82 - dice Martini - c'era un'altra situazione interna e internazionale. C'erano il terrorismo, la guerra fredda, la minaccia nucleare. Ma l'esigenza dell'educazione alla pace è ancora fondamentale». Ed è importante che da questa città, «che negli ultimi due o tre anni non è stata alla ribalta delle cronache per episodi edificanti», possano partire «segnali positivi, valori alti che vogliamo offrire a tutta la nazione».

Agli orrori della guerra contro i quali il Papa ha lanciato il suo grido vibrante si è richiamato monsignor Tarcisio Bertone, vescovo di

Vercelli, sottolineando la scelta del tema di quest'anno: «È la donna la prima vittima della guerra, oggetto di violenza e sfruttamento bestiale».

La Marcia per la pace prenderà le mosse dalla stazione Centrale e farà tappa nella Chiesa della Passione dove sono previste diverse testimonianze fra cui quella di Rita Borsellino, sorella del magistrato palermitano assassinato dalla mafia. Da qui la fiaccolata muoverà per attraversare tutto il centro cittadino e concludersi in Duomo con una solenne celebrazione eucaristica presieduta dal cardinale Martini. Un percorso curiosamente tortuoso, che prevede il passaggio da un luogo emblematico e non privo di significati, il palazzo di giustizia, teatro delle imprese di Antonio Di Pietro. Chissà cosa penseranno Berlusconi e il ministro Ferrara, che vorrebbe dichiarare i tribunali off limits, vedendo sfilare in silenzio un corteo guidato dai vescovi di tutt'Italia sotto le finestre di Borrelli e colleghi.

**Sabattini dall'arcivescovo**

**Incontro «storico» a Bologna  
Il segretario pds  
faccia a faccia con Biffi**

BOLOGNA. Per la prima volta un segretario del Pds (o del Pci) di Bologna ha fatto visita all'arcivescovo per lo scambio degli auguri natalizi. Ne ha dato notizia la federazione della Quercia, specificando in una nota che l'incontro con il cardinale arcivescovo Giacomo Biffi, «senza precedenti nei rapporti con la curia, si è svolto in forma privata ed è durato circa mezz'ora. Al termine il segretario Sergio Sabattini ha espresso soddisfazione per il clima positivo, di grande cordialità e cortesia, in cui si è svolto il colloquio». Nessun commento dalla curia, dalla quale si è saputo soltanto che la richiesta dell'incontro è venuta dal Pds e che il colloquio si è svolto nello studio privato del cardinale. C'è stato anche uno scambio di regali: una serie di compact disc di musica classica al-

l'arcivescovo e a Sabattini il nuovo libro «La sposa in cammino», che raccoglie discorsi di Biffi. Sabattini non è stato il primo segretario della federazione piadinesina più numerosa d'Italia ad entrare in curia: nel 1982, in occasione della visita del papa a Bologna, Renzo Imbeni fu invitato nella sede dell'arcidiocesi, come tutti gli altri segretari di partito, e accolse l'invito che poi venne ripetuto nel 1987 in occasione di un'altra visita papale.

L'incontro è indubbiamente un segnale positivo nei rapporti tra sinistra e cattolici. Qualche giorno fa il cardinale Biffi, sempre severo con l'operato dall'amministrazione bolognese, aveva invece commentato con parole molto positive la delibera del Consiglio comunale per il finanziamento delle scuole materne private.